

Via i pini, ecco i tigli così cresce in città il nuovo skyline verde

Alberi mediterranei vittime dell'inquinamento e del clima impazzito
E i Comuni corrono ai ripari sostituendoli con specie tropicali

MARIO NERI

BELLI ma fragili, i nostri alberi sono diventati giganti con i piedi d'argilla. Magari sono ancora imponenti e fronzuti, ma pieni di dolori e reumatismi. Inadatti a queste lande di asfalto sempre più calde e piovose, a questa terra a volte molliccia a volte arida, comunque franososa. Sarà dura da accettare, ma secondo gli esperti è una realtà ineluttabile, come la causa che li condanna alla scomparsa. Il cambiamento climatico rivoluzionerà lo skyline verde dei viali d'Italia.

Dovremo dire addio a molte delle fronde mediterranee: pini, olivi, carpini, platani, querce, ma anche palme e bouganville. I Comuni li stanno sostituendo con piante più resistenti. Da Palermo a Torino, i prossimi venti o trenta anni trasformeranno i lineamenti delle nostre foreste urbane. «In tutta l'Italia del nord il riscaldamento globale sta minacciando i carpini — dice Paolo Gonthier,

esperto di patologia vegetale e presidente della Società italiana di arboricoltura — secondo alcuni studi l'aumento delle temperature avrebbe favorito la diffusione di un fungo, l'*anthostoma decipiens*, e proprio in ambiente urbano». A Monza, Arcore, Cesano Maderno ne ha decimati centinaia. Come le betulle e gli olmi. «Entro fine 2015 planteremo 40 mila nuovi alberi, soprattutto tigli e magnolie», dicono dall'assessorato all'ambiente di Milano.

Molte strade italiane però si spopoleranno dei fusti tipici. Almeno di quelli pericolanti e affogati dall'asfalto, troppo vecchi e ormai incompatibili con un habitat diventato ostile per lo smog e un'urbanizzazione aggressiva, ma soprattutto perché sottoposto a fenomeni meteorologici estremi sempre più frequenti. «I mutamenti climatici — dice Alesia Bettini, assessore all'ambiente di Firenze — ci stanno costringendo a rivedere molte delle nostre abitudini. Gli esperti ci dicono che ci obbligheranno anche a cambiare volto al nostro **paesaggio urbano**. In ballo c'è la sicurezza dei cittadini». Così, sui viali disegnatissimi nel 1865 dall'architetto

Giuseppe Poggi nel capoluogo toscano, al posto dei pini sorgeranno olmi, cipressi, frassini, tigli o bagolari, oppure ginkgo biloba. A Forlì hanno puntato su peri e ciliegi. «Come quasi tutti i fusti del Mediterraneo, i pini — dice Pietro Rubellini, responsabile del verde a Firenze — hanno radici superficiali che si estendono di pari passo con le chiome. Bombe d'acqua, temperature sopra la media stagionale, ma anche nevicate non sono un problema in ambienti marini o nei parchi, ma in città è tutta un'altra storia. Le fondamenta di questi giganti sono ostacolate da cemento, tubazioni e cavi elettrici. Moltissimi sono a rischio crollo». A Napoli e Roma dal 2009 ad oggi hanno fatto tre vittime, due solo nella Capitale e sempre sulla stessa direttrice, la Cristoforo Colombo. «Gli alberi con radici di profondità danno più garanzie — dice Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e agronomo — Ma paghiamo anche errori di pianificazione fatti in passato. Piantati oltre 50 anni fa in strade strette e su marciapiedi di un metro, i nostri platani oggi sono un pericolo».

Ma non sempre è il rischio di cadute a spin-

gere al rinnovamento vegetale. L'umidità, nel centro Italia, sta infestando le querce di oidio, un parassita che le priva delle foglie e dunque del-

la capacità di catturare anidride carbonica e di rilasciare ossigeno. Hanno un guaio simile a Bologna con gli ippocastani. «Trecento piante sui viali di circosollazione — dice Patrizia Gabellini, assessore all'ambiente — soffrono di problemi fitosanitari che ne limitano l'efficienza ecologica. In piena estate perdono le foglie e rifioriscono in autunno, senza dare alcun contributo al microclima locale». I lungomare partenopei, della Liguria di Ponente e siciliani hanno perso il 90% delle palme sotto i colpi di un insetto, il punteruolo rosso. «Abbiamo rimediato con la palma da dattero», dice Francesco Maria Raimondo, assessore al verde e direttore dell'Orto botanico di Palermo. «Ormai siamo quasi una terra tropicale, per questo stiamo sperimentando l'Ipè argentino, la Tipuana tipu e la Jacaranda, due specie del Sud America molto ornamentali e già in voga a Siviglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

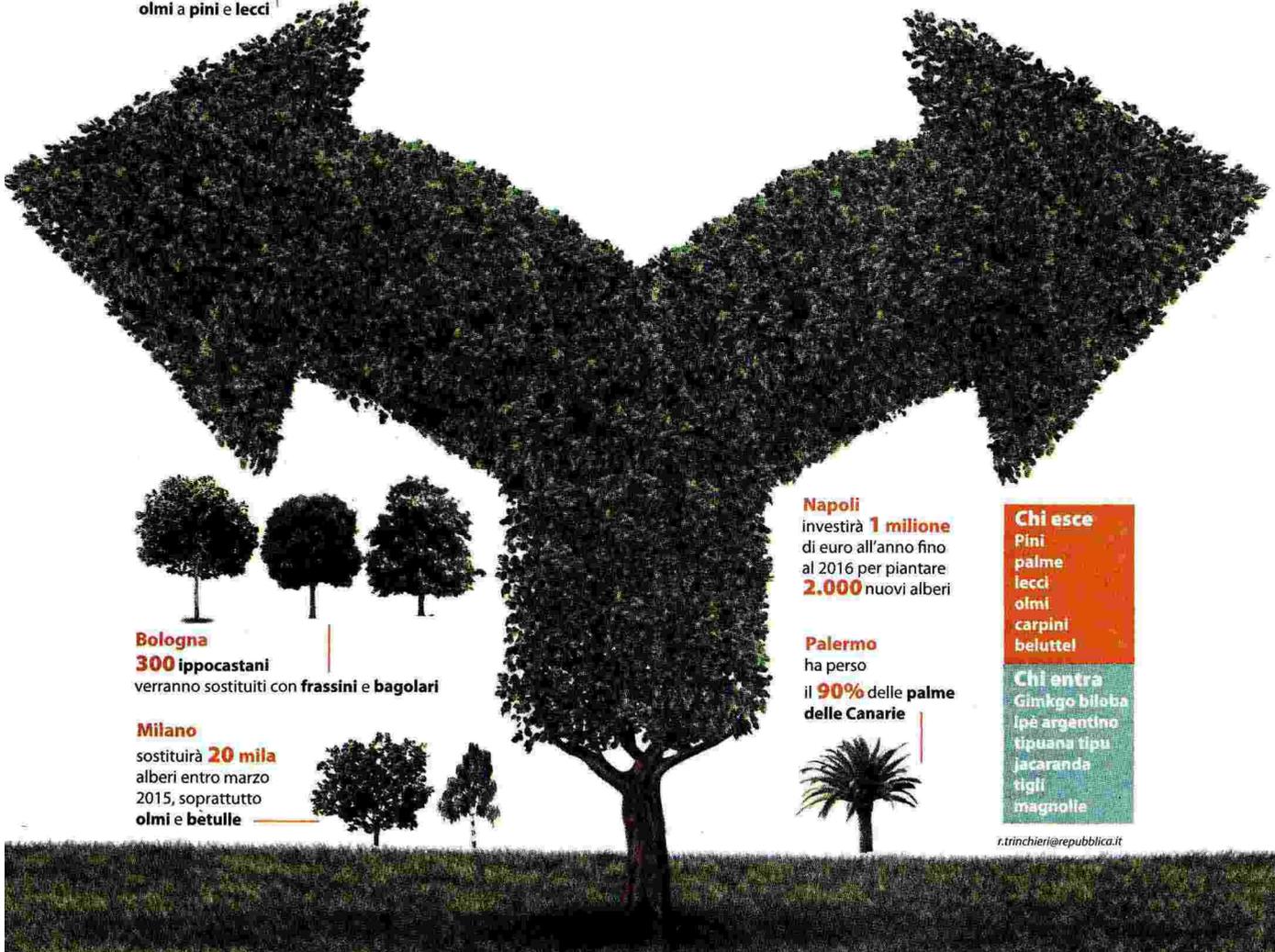
Nel Nord Italia

il **50%** dei **carpini**
è a rischio a causa
di un fungo patogeno



Firenze

nei prossimi
4 anni sostituirà
1.000
olmi a pini e lecci



Bologna

300 ippocastani
verranno sostituiti con frassini e bagolari

Milano

sostituirà **20 mila**
alberi entro marzo
2015, soprattutto
olmi e betulle



Napoli

investirà **1 milione**
di euro all'anno fino
al 2016 per piantare
2.000 nuovi alberi

Palermo

ha perso
il **90%** delle **palme**
delle Canarie



Chi esce

Pini
palme
lecci
olmi
carpini
beluttel

Chi entra

Ginkgo biloba
Ipè argentino
tipuana tipu
jacaranda
tigli
magnolte

r.trinchieri@repubblica.it